

Craxi ricoverato ad Hammamet

In clinica per disturbi cardiaci: Cossiga telefona all'«amico»

TUNISI Bettino Craxi è stato ricoverato ieri sera alla clinica «El Taufik», una struttura sanitaria di Tunisi, per disturbi cardiaci. Le condizioni dell'ex presidente del consiglio non sarebbero gravissime, ma il quadro clinico viene definito preoccupante, secondo quanto ha dichiarato il figlio Bobo aggiungendo che la famiglia è in attesa dell'arrivo in Tunisia di specialisti italiani.

Oggi, infatti, dovrebbe arrivare da Milano la dottoressa Ornella Melogli, diabetologa all'istituto San Raf-

fae di Milano e medico di fiducia del leader socialista, che più di un mese fa aveva espresso serie preoccupazioni per lo stato di salute del paziente: già allora la terapia insulinica non riusciva più a tenere sotto controllo la situazione, in particolare sul piano cardiaco.

L'ex presidente del consiglio si era sentito male domenica sera. Da qualche giorno era stato colpito da un'influenza, poi si erano aggiunti, sembra dolori al torace. In un primo momento è stato ricoverato d'ur-

genza alla clinica «Les Viollettes», vicino Hammamet. Qui i medici gli hanno prestato le prime cure ma non si sono pronunciati sulle sue condizioni: sebbene la struttura sanitaria disponga di buoni cardiologi, secondo alcuni specialisti tunisini, viene definita più come un punto di osservazione e di analisi che di cura. Poi però le condizioni di Craxi sono peggiorate, tanto che è stato necessario trasferirlo a Tunisi, nella stessa clinica che lo ha ospitato già quattro volte e dove in passato è

stato anche operato.

«Mio padre è entrato in ospedale con le sue gambe - ha detto Bobo Craxi ieri - ed è perfettamente cosciente anche se tutto l'insieme non ci lascia tranquilli. Non sono in grado di fare un quadro clinico, per questo stiamo aspettando degli specialisti dall'Italia». Lo è l'avvocato dell'ex segretario del Psi Giannino Guiso, che in analoghe occasioni era intervenuto per precisare le notizie sullo stato di salute di Craxie si è detto preoccupato: «Sono in corso degli



Una recentissima immagine dell'ex primo ministro Bettino Craxi ad Hammamet in Tunisia

Longari / Ansa

esami per accertare la natura del malore. Adesso aspettiamo il responso delle analisi».

Dall'Italia, appena appresa la notizia, il primo a chiamare per avere notizia dell'«amico» è stato Cossiga.

De da notizia l'ufficio stampa del senatore con una nota che conclude polemicamente: di questa telefonata, è scritto, avranno certamente fatto intercettazioni sull'utenza dell'onorevole Craxi, come su quella del se-

natore Cossiga. Ma le polemiche sulle eventuali conseguenze dello stato di salute di Craxi non si fermano certo qui. Mentre il senatore Maurizio Ronconi del Ccd fa riferimento al clima meno giustizialista creatosi dopo l'assoluzione di Andreotti e propone per Craxi la possibilità di curarsi in Italia grazie ad un salvocondotto diplomatico, la Lega lombarda parla di clima di restaurazione da pentapartito. E in tale clima c'è da aspettarsi anche il ritorno a casa di Bettino Craxi.

Ivanov: «Mitrokhin? Quel dossier è un bluff»

Il ministro degli Esteri russo incontra D'Alema e Dini

Dossier Havel Desecretati i documenti

ROMA «Non credo che ci saranno grosse novità rispetto a quanto è già stato pubblicato da qualche giornale». Così assicura Giovanni Pellegrino confermando che, dopo averlo desecretato, la Commissione stragi, su concordi indicazioni del governo e della procura, renderà noto oggi il dossier Havel ossia le carte sui rapporti tra Br e servizi cecoslovacchi. «Questi documenti - ha aggiunto Pellegrino rispondendo alle domande dei giornalisti in margine ad un convegno dedicato allo spionaggio - in buona parte sono già noti. Oltre ad averli letti sui quotidiani in questi ultimi giorni, li avevo letti da mesi in Commissione stragi».

E le notizie delle spie della Stasi? «Come Commissione stragi non ne sappiamo nulla - ha risposto - ripeto: le mie uniche informazioni vengono solo da quello che ha riportato la stampa».

ROSSELLA RIPERT

ROMA «Ho molti dubbi sulla veridicità del dossier Mitrokhin». Non ci crede il ministro degli Esteri russo alle carte dell'ex archivist del Kgb. Confessa di essere sorpreso, molto sorpreso dal clamore suscitato nei mass media da quella lista di nomi di presunte spie legate agli 007 russi. «Se me lo chiedete - ha detto ai giornalisti nella conferenza stampa a Villa Madama con il ministro degli Esteri Lamberto Dini - io vi dico che guardo al cosiddetto dossier Mitrokhin come osservatore esterno. La cosa che mi suscita profonda sorpresa è innanzitutto il carattere stesso di quello che viene chiamato l'archivio Mitrokhin la cui veridicità mi suscita molti dubbi». Il capo della diplomazia russa rassicura l'Italia: «Noi non prendiamo parte a questo tipo di cose». La Russia non c'entra nei veleni che hanno scatenato la bufera sul governo italiano, dice il ministro di Eltsin. «Se qualcuno volesse veramente capire qualcosa dei fatti menzionati non può considerarli separatamente dal contesto storico e dall'epoca in cui i fatti si sono svolti. L'impressione è che ci sia qualcuno che non riesce a ragionare fuori dalle categorie della guerra fredda, oppure agisce per

propri interessi personali». Uno scandalo montato insomma, come lo è il Russiagate per l'establishment russo. Mosca e Roma comunque collaboreranno. Ieri hanno firmato, tra gli altri documenti d'intesa, anche un accordo sulla conservazione dei documenti riservati.

La partnership bilaterale tra i due paesi va a gonfie vele, hanno detto all'unisono Ivanov e Dini. Su molti dossier internazionali, a cominciare dal Kosovo, Romae Mosca sono d'accordo. Ivanov lo sa, c'è la spina Cecena a gettare però un'ombra sulle buone relazioni con i partner europei. Sa che l'Italia, come l'Europa, è preoccupata per la seconda guerra contro Grozny: per il destino dei civili nei villaggi distrutti dai raid dell'aviazione russa. Ma sa anche che l'Europa non ha alzato troppo la voce. Per ora, come ha ribadito Dini, non c'è nessuna intenzione di arrivare a ritorsioni economiche contro la Russia sospendendo gli aiuti finanziari. «L'Italia e l'Europa sono preoccupate per il conflitto, né in Italia né in ambito europeo si è parlato di misure restrittive nei confronti della Russia - ha voluto precisare il ministro italiano - Si è espresso solo l'auspicio che si possa trovare una soluzione negoziata, sperando che possa essere identificata una controparte con la

quale la Federazione russa possa iniziare il dialogo». Roma riconosce l'integrità della Federazione russa, condanna senza esitazioni gli attacchi terroristici nelle città russe dove quasi 300 persone hanno perso la vita nel settembre scorso. È preoccupato per la sorte dei civili, il capo della diplomazia italiana. Lo è il presidente del Consiglio Massimo D'Alema che ha incontrato Ivanov a Palazzo Chigi. Lo è il Papa che ha chiesto a Mosca di fermare la guerra e lavorare per una soluzione politica. Ivanov ha promesso: «Adotteremo ogni misura per evitare che le vittime civili soffrano. Siamo favorevoli ad una soluzione politica del conflitto, la soluzione definitiva può essere soltanto politica». Ma le condizioni per il dialogo restano quelle indicate dal premier Putin: integrità territoriale della Federazione russa, rispetto della Costituzione e lotta ai terroristi. «A loro che non rispettano nessuna norma di diritto non resta che deporre le armi altrimenti saranno combattuti con i mezzi della lotta anti-terrorismo - ha continuato il ministro russo - Io credo che l'Europa capisca la nostra posizione».

Mosca non si ferma. L'Armata federale avanza verso Grozny. I civili in fuga sono ormai più di 180mila.



Il ministro degli Esteri Lamberto Dini stringe la mano al suo omologo russo Igor Sergeevich Ivanov

Brambatti / Ansa

IN PRIMO PIANO

Pellegrino e Priore: «Dove sono le carte di Moro?»

ROMA Il Kgb manovrò per accusare Cossiga? Il presidente della Commissione stragi, Giovanni Pellegrino, allarga le braccia: «Non lo so, anche perché nelle carte conosciute del sequestro Moro dell'ex presidente della Repubblica non si dice quasi nulla. Anzi, il tono di Moro verso Cossiga è sempre affettuoso, anche nei momenti più difficili del rapimento. Di sicuro il vero problema ancora da risolvere attorno a questa vicenda è capire chi ha avuto gli originali delle carte del sequestro». Pellegrino non si sbilancia di fronte alle nuove rivelazioni di un presunto completamento del Kgb ai danni di Cossiga, stando ad uno scenario - stando a quanto ieri hanno scritto alcuni giornali - delineato in

un documento del 1990, firmato dall'allora questore di Roma, Umberto Improta. Secondo questa informativa, il Kgb, attraverso l'agente Dario, e cioè Giorgio Conforto, avrebbe acquisito i documenti più importanti del sequestro Moro, decidendo di farli ritrovare dopo la caduta del muro di Berlino per dare una svolta alla politica italiana, attraverso un disegno strategico che avrebbe raggiunto l'acme con l'affare Gladio e la richiesta di impeachment di Cossiga. Pellegrino ricorda, a questo riguardo, che già dal luglio scorso aveva elaborato «un documento istruttorio in cui ipotizzavo che le carte segrete fossero finite in mano a qualche servizio dell'est, soprattutto quello cecoslovacco».

«Un'altra ipotesi che trova uguale dignità - aggiunge Pellegrino - è che questi documenti siano in mani ai servizi occidentali. Quindi: o si trovano in una delle pochissime cassaforti ancora inviolate dell'est, o stanno in qualche banca svizzera. Io non lo so: riguardo alle informative e gli investigatori, comunque - conclude il presidente della Commissione stragi - posso solo dire che in quelle dei servizi si trova tutto e il contrario di tutto». Sullo stesso argomento è intervenuto anche il giudice istruttore di Roma, Rosario Priore: «Potrebbe anche essere che dei documenti del sequestro Moro abbiano raggiunto i servizi dei paesi dell'est, considerati i possibili contatti tra l'interno delle brigate rosse ed un ambiente esterno, formato da servizi vari. All'epoca delle nostre indagini tutto questo non era emerso. Comunque - ha tagliato corto - si tratta solo di voci. Cerchiamo di stare con i piedi per terra».

SEQUE DALLA PRIMA

NON BASTA PIÙ UN PARTITO...

del Cremlino, lo «strappo n. 2» si sta davvero verificato con l'articolo di Veltroni. Quello che penso è che di questo «strappo n. 2» c'era e c'è un gran bisogno, perché la sinistra, nonostante sia ancora per quanto tempo - al governo in un numero non piccolo di paesi, sta scomparendo come luogo di valori specifici (valori non di destra, dunque, non di centro e neppure soltanto di centrosinistra), di proposte e di speranze. E penso anche che questo «strappo n. 2» debba caratterizzarsi nel modo più netto con l'affermazione che una nuova sinistra può nascere e aspirare non soltanto a governare un gruppo di paesi ma a trovare soluzioni valide per i problemi di oggi e di domani, solo sulla base di una critica radicale delle idee e delle pratiche che hanno condotto a livello mondiale al fallimento del comunismo. E cioè, con le parole di Berlinguer del 1969, assumendo in primo luogo la democrazia, e per essere ancora più chiari, le regole del gioco democratico, come valore universale. Questo va detto con forza, prima ancora di fare quelle distinzioni, fra comunismo e comunismo, comunisti e comunisti, che pure bisogna fare, perché la storia del Pci non è quella del Pcf, e se è possibile identificare, come qualcuno ha fatto, Pol Pot come un comunista è anche vero che altri comunisti, quelli vietnamiti, che pure a casa loro - seppur non soltanto per i loro orientamenti, erano e sono ben lontani dall'aver avvia-

to un processo di democratizzazione - hanno scelto a suo tempo la via delle armi per liberare la Cambogia da una delle più sanguinarie dittature del secolo che sta per finire.

La sinistra è, non può essere, prima di tutto critica dell'esistente. Ma per svolgere questa critica, per renderla quotidiana, occorrono strumenti nuovi e diversi da quelli che hanno indotto ad esempio per decenni milioni di uomini a pensare che «collettivo» e «nazionalizzato» o «di Stato» sia meglio di «individuale» e «privato», e che oggi considerano la privatizzazione d'una farmacia a Bologna un passo indietro verso la politica e la cultura della destra, rispetto ad un «passo in avanti» che sarebbe evidentemente rappresentato dalla nazionalizzazione di tutte le farmacie della Repubblica e del mondo intero. (E saranno davvero passi indietro se e fino a quando le scelte non saranno coerenti e conseguenti con una nuova scala di valori della sinistra, con una nuova idea dell'uguaglianza basata anche sulla critica delle idee e delle politiche che hanno portato al crollo dell'Urss).

Né c'è solo questo. Quel che non può non caratterizzare una nuova sinistra che nasca sulla base dell'analisi critica del socialismo sovietico e del comunismo così come si è realizzato, e così come è stato vissuto da milioni di uomini, è l'idea che non vi sia un fine ultimo da raggiungere, un «uomo nuovo» da costruire, un sistema politico-economico sociale dal quale fuoriuscire. Da qui, insieme alla critica, anche - come fa giustamente Veltroni - la necessaria ricerca nel passato di punti di riferimento precisi, di un gruppo di «padri putativi» per una si-

nistra che per gran parte deve ancora nascere. Perché i democratici di sinistra sono ancora nella realtà - almeno nel gruppo dirigente, e nonostante la presenza di ex socialisti, di cristiano-sociali, e di tanti giovani alla loro prima esperienza politica - un partito di ex comunisti che dopo essersi rivolti a mezzo mondo (la sinistra sommersa, ricordate?, i comitati nati a poco dappertutto per fondare un partito nuovo e che poi si sono sciolti, e non sempre sono confluiti nell'Ulivo) sono rimasti soli nelle vecchie sezioni del Pci.

Il punto è che: la sinistra potrà tornare a vivere se si riuscirà a fondare un partito che non sarà più sostanzialmente di ex comunisti o dei loro figli ed eredi, se si saprà raccogliere culture di sinistra, di tutte le sinistre, e dunque anche critiche del comunismo, e anche del socialismo, se insomma questo nuovo partito sarà davvero figlio ad un tempo, come ha evocato Veltroni, di Gobetti, di Rosselli, di Gramsci, di Spinielli, di Colomi, di Ernesto Rossi, di Lombardi, di Parrì, di Dossetti, di don Milani.

A me sembra che l'articolo di Veltroni vada - ed è questo il suo merito - nella direzione di promuovere la nascita di questa nuova sinistra. Il mio timore è però che ancora una volta tutti noi si perda l'occasione di fare rapidamente un passo avanti. Che cioè anche questa volta si finisca per discutere soltanto tra di noi, tra di noi ex comunisti intendo, sempre più ridotti di numero, sempre più avanti con gli anni, tra le sedie vuote delle sezioni, seppure con passione e foga, come fossimo nel 1956, come se la lettera di Veltroni fosse una specie di sconvolgente «Rapporto segreto».

Mi dicono che qualche compagno ha restituito la tessera alla sezione. Come nel '56, appunto. Ma che fate miei vecchi compagni? Come si può non tener conto del fatto che già oggi questo partito è - anche se non ancora a sufficienza - anche il partito di altri, di Ruffolo e di Spini? Che insomma quando abbiamo fatto scendere dal pennone la vecchia bandiera del '21 abbiamo anche detto, e deciso, con Occhetto (al quale è finalmente tornato un po' di sorriso) che quel che occorre era «un nuovo inizio»? Che dunque non è del tutto assurdo dire che siamo nati nel 1989. Mario Pirani che partecipa alla discussione con l'animo, e la passione, del vecchio compagno ironizza su questo parto «senza storia». E certo, formalmente ha ragione. Forse però non coglie quel che si intende davvero fare quando si decide di affermare un momento di rottura e di discontinuità. Si pensi a quel che è avvenuto nel 1921 quando il Pci nascente ha rotto col partito socialista (che pure di rottura non ne voleva sapere).

Certo la continuità si realizza sempre, e da sola, nella storia, senza bisogno dell'intervento dei «continuisti». Ma si realizza anche - ecco il valore di quel che è avvenuto alla Bolognina - attraverso le rotture, le scissioni, i tagli netti - come vengono, certo spesso impropriamente, chiamati - col passato. Penso insomma che Pirani dovrebbe guardare a quel che sta avvenendo, o meglio che potrebbe avvenire, all'interno della sinistra, senza chiedere ad un atto politico, ad una proposta di svolta - com'è appunto l'articolo di Veltroni - quel che invece va chiesto ad un libro di storia. C'è da dire però che quando Pirani parla dei rischi che si

corrono quando guardando al passato, per rompere con esso, si tende di fatto a rimuoverlo, coglie forse una debolezza di fondo, anche di carattere politico, dell'articolo di Veltroni.

Insomma è vero che il nuovo partito è nato nel 1989 ma in quell'elenco di padri che Veltroni fornisce mancano troppi nomi. E nomi importanti, di padri veri, di radici vere. Non c'è il Pci, questo è il punto. Certo c'è Gramsci e alla fine c'è anche Berlinguer. Ma il Pci, quello dal quale è pur nato Berlinguer, e dopo di lui Occhetto, D'Alema, Veltroni, il Pci «nel quale potevano convivere i comunisti con gli iscritti e gli elettori» (35% degli italiani nel 1976), non c'è. Dov'era, dov'è?

L'analisi critica del passato non può certo non riguardare anche, assumendone come dice Pirani tutta la drammatica storia, e mettendone in luce «i tanti tragici errori» del comunismo italiano, i limiti della sua «diversità». Ci deve pur essere una ragione però se l'idea stessa di una sinistra nuova, e della necessità di un «nuovo inizio», è persino l'idea che non si debba, per portare avanti la democrazia e la giustizia, «fuoriuscire dal capitalismo», sia nata - per poi spingere verso la nascita di un nuovo partito - all'interno del Pci, e non - non me ne voglia Ruffolo - all'interno di un altro partito di sinistra. E questo va detto non già per rivendicare primogeniture, per spingere Ruffolo ad elencare i ritardi del Pci e i meriti del Psi, ma per far sì che la «seconde Bolognina», o più esattamente ancora quel che sta forse nascendo mentre si parla di un «nuovo Ulivo», possa contare sul sostegno più ampio.

ADRIANO GUERRA

L'ARCI

È CON LA MAGISTRATURA
ONESTA E CORAGGIOSA CHE,
COME LA PROCURA DI PALERMO,
È IN PRIMA FILA DA MOLTI ANNI
NELLA LOTTA CONTRO LA MAFIA

Arci Nazionale

Arci Sicilia

ACCETTAZIONE NOTIZIE LIETE
Nozze, culle, compleanni, anniversari, lauree...
Per pubblicare i vostri eventi felici

DAL LUNEDÌ AL VENERDÌ dalle ore 9 alle 17, numero verde 167-865021 fax 06/69922588
IL SABATO, E I FESTIVI dalle ore 15 alle 18, numero verde 167-865020 LA DOMENICA dalle 17 alle 19 fax 06/69996465

TARIFFE: L. 6.000 a parola. Diritto prenotazione spazio: L. 10.000.
I PAGAMENTI: Si possono effettuare tramite conto corrente postale (il bollettino sarà spedito al vostro indirizzo) oppure tramite le seguenti carte di credito: American Express, Diners Club, Carta Si, Mastercard, Visa, Eurocard.
AVVERTENZE: Per le prenotazioni tramite fax, oltre al testo da pubblicare, indicare: Nome/ Cognome/ Indirizzo/ Numero civico Cap/ Località/ Telefono. Chi desidera effettuare il pagamento con carta di credito dovrà indicare: il nome della carta, il numero e la data di scadenza.
N.B. Le prenotazioni devono pervenire tassativamente 48 ore prima della data di pubblicazione.

